

# ANGELA GRIMAU

## Cento lettere dalla Spagna per Angelita e le due bimbe

**Nel 1940, subito dopo la tragedia spagnola, il primo incontro con la moglie - Mai un anno intero con la famiglia - L'ultima missione: "uno" lo tradì - Una salute malferma e un cuore eccezionale - Un toccante affettuoso scritto indirizzato a una delle figlie perché non studi con eccessivo rigore: bisogna aver pazienza anche per imparare**

Dal nostro inviato ARMINIO SAVIOLI

**PARIGI, 25.** Un cortile in terra battuta, con rari ciuffi d'erba calpestata. Case grigie, sotto un cielo ancor più grigio, quasi buio alle dieci del mattino. Gruppi di bambini giocano, si rincorre senza gridare. Come è diversa qui la gente, da quell'altra gente spensierata, allegra, bella, che a tutte le ore del giorno, ozia, discute, si diverte, con una sua verve quasi furiosa, nei caffè del boulevard Saint-Germain o ai Champs Elysées.

Siamo a Ivry, qui vivono proletari francesi, e anche molti algerini, negri, italiani, spagnoli. E qui vive la vedova di Grimau con la vecchia madre e le figlie, Lolita e Carmencita. Le riconosco, le ho già viste sulle prime pagine dei giornali, preparo la macchina per fotografare senza che se ne accorgano, ma mi vedono, e tutta la banda di piccoli amici si mette in posa. Lolita e Carmencita sorridono. «Non credo che non sappiano o non capiscano — mi ha detto pochi minuti più tardi la nonna —, hanno pianto a lungo. Ora vogliono mostrarsi coraggiose. Sorridono per difendersi dal dolore, per orgoglio, per sfida».

Sono a Ivry per intervistare Angelita Grimau. Lo faccio con riluttanza, perché so di farle del male, costringendola a parlare ancora una volta di suo marito. Non so nemmeno come avviare il discorso. Ci scambiamo qualche frase incerta, terribilmente banale. Poi un lungo silenzio, pieno di imbarazzo reciproco. Infine, è Angelita che avvia per prima il discorso. Mi interroga lei, sul processo, fissandomi con i suoi grandi, penetranti occhi azzurri. Io le ripeto quello che ho visto di Madrid. Poi le chiedo di suo marito.

Angelita si raccolgono un momento in stessa guardando nel vuoto, poi comincia a parlare lentamente con dolcezza, la voce bassissima. Disegnando a poco a poco, con semplici parole, il ritratto di suo marito.

Era un uomo modesto. Nulla gli dava più fastidio della retorica, dell'enfasi delle parole grosse. Di salute malferma, gracile, mangiava pochissimo, viveva quasi soltanto di sigarette e di caffè. Ma nel lavoro era di un rigore eccezionale, di un rigore inflessibile verso se stesso e verso i suoi collaboratori che egli sapeva essere più forti e più capaci. Verso i meno dotati, invece, era pieno di infinita comprensione e di umana tolleranza. La sua semplicità e modestia erano così grandi, che, quando fu nominato membro del Comitato centrale, trascuro persino di dirmelo. Lo seppi dagli altri alcuni giorni dopo... Amava le figlie per dutamente, ed era pieno di attenzioni e di pazienza con loro. Non le ha mai picchiato, e nemmeno ha mai alzato la voce per gridarle. Io, come tutte le altre donne al mondo (siamo nervose, irritabili) le gridavo spesso. Julian mi rimproverava: «Bisogna persuaderle», diceva. Lo conobbi alla fine degli anni '40, io mi ero avvicinata proprio allora per la prima volta agli esuli politici spagnoli che vivevano a Parigi in quell'anno. Durante la guerra, e subito dopo la Liberazione della Francia, ero vissuta nel Sud, in campagna, lavorando in una fattoria, come domestica e come bracciante agricola insieme con mia madre, dopo essere uscita dal campo di concentramento dove le autorità francesi ci avevano rinchiuse all'indomani

della sconfitta della Repubblica spagnola. Raccolavamo legna nei boschi, facevamo ogni genere di lavori contadini. Mio padre era stato fucilato nel '36, tre settimane dopo l'inizio della guerra civile, solo perché era un militare socialista... In Francia abbiamo sofferto molto, mia madre ha lavorato duro per allevarmi. In quegli anni c'era tanta miseria, era difficile persino procurarsi il pane...».

Con Julian ho vissuto così poco. Posso dire di non avere mai trascorso un anno intero tutto di seguito con lui. E ne soffrivo entrambi, ma Julian era risoluto, inflessibile. Non ammetteva debolezze.

Le riconosco, le ho già viste sulle prime pagine dei giornali, preparo la macchina per fotografare senza che se ne accorgano, ma mi vedono, e tutta la banda di piccoli amici si mette in posa. Lolita e Carmencita sorridono. «Non credo che non sappiano o non capiscano — mi ha detto pochi minuti più tardi la nonna —, hanno pianto a lungo. Ora vogliono mostrarsi coraggiose. Sorridono per difendersi dal dolore, per orgoglio, per sfida».

La Brigada Politico Social del colonnello Eymar arrestò un militante che stava in contatto con Julian e che aveva un appuntamento con lui. Era un compagno che aveva trascorso diciotto anni in carcere, e che era passato attraverso prove durissime senza mai piegarsi. Ma questa volta la polizia lo ha spezzato, lo ha costretto a fare da esca. L'appuntamento era in Glorieta Quatros Caminos, in un luogo silenzioso, pieno di imbarazzo reciproco. Infine, è Angelita che avvia per prima il discorso. Mi interroga lei, sul processo, fissandomi con i suoi grandi, penetranti occhi azzurri. Io le ripeto quello che ho visto di Madrid. Poi le chiedo di suo marito.

Angelita si raccolgono un momento in stessa guardando nel vuoto, poi comincia a parlare lentamente con dolcezza, la voce bassissima. Disegnando a poco a poco, con semplici parole, il ritratto di suo marito.

Era un uomo modesto. Nulla gli dava più fastidio della retorica, dell'enfasi delle parole grosse. Di salute malferma, gracile, mangiava pochissimo, viveva quasi soltanto di sigarette e di caffè. Ma nel lavoro era di un rigore eccezionale, di un rigore inflessibile verso se stesso e verso i suoi collaboratori che egli sapeva essere più forti e più capaci. Verso i meno dotati, invece, era pieno di infinita comprensione e di umana tolleranza. La sua semplicità e modestia erano così grandi, che, quando fu nominato membro del Comitato centrale, trascuro persino di dirmelo. Lo seppi dagli altri alcuni giorni dopo... Amava le figlie per dutamente, ed era pieno di attenzioni e di pazienza con loro. Non le ha mai picchiato, e nemmeno ha mai alzato la voce per gridarle. Io, come tutte le altre donne al mondo (siamo nervose, irritabili) le gridavo spesso. Julian mi rimproverava: «Bisogna persuaderle», diceva. Lo conobbi alla fine degli anni '40, io mi ero avvicinata proprio allora per la prima volta agli esuli politici spagnoli che vivevano a Parigi in quell'anno. Durante la guerra, e subito dopo la Liberazione della Francia, ero vissuta nel Sud, in campagna, lavorando in una fattoria, come domestica e come bracciante agricola insieme con mia madre, dopo essere uscita dal campo di concentramento dove le autorità francesi ci avevano rinchiuse all'indomani

democratici di tutto il mondo, aiutateci a rovesciare la dittatura fascista che insanguina la Spagna!



**NAPOLI** — Nel quadro delle manifestazioni celebrative del 18. anniversario della Liberazione, a Napoli un corteo, partendo dal chiostro di S. Anna dei Lombardi, si è portato nell'Università dove una corona d'alloro è stata deposta sullo scalone centrale, a ricordo dei martiri del settembre 1943. Nella manifestazione — alla quale ha preso parte anche il compagno Giorgio Amendola — è stato ricordato il compagno Julian Grimau. (Telefoto)



Un articolo per l'Unità di

## DOLORES IBARRURI

### Un uomo modesto dall'animo indomabile

Le nostre bandiere sono a lutto e i nostri cuori pieni di tristezza. Julian Grimau, uno dei nostri migliori compagni, uno di quegli uomini semplici, modesti, alla volontà di ferro e dell'animo indomabile, che sono l'orgoglio del Partito, a cui appartengono e della classe operaia e dei magistrati persino sui tetti. Lo curarono con molta sollecitudine. Molto tempo più tardi, il colonnello Eymar andò ad interrogarlo in clinica per l'ultima volta. Aveva con sé una confessione completa, scritta a macchina. Julian dichiarò che era pieno di bugie, e si rifiutò di firmarla. Allora Eymar capì che non c'era nulla da fare, e gli fece firmare una breve dichiarazione, la stessa che Julian aveva fatto subito dopo l'arresto: «Dichiaro di essere membro del Partito comunista e di trovarmi a Madrid per compiere il mio dovere di comunista. No dirà una parola más (Non dirà una parola di più)». Quindi mio marito chiese a Eymar se era vero che doveva subire una nuova operazione al polso destro, fratturato e saldato male. L'ufficiale ebbe allora un sorriso di scherno: «Dato il poco tempo che le resta da vivere, non vale la pena di fare altre operazioni». Così terminò il colloquio. Pochi giorni dopo, si svolse il processo e Julian fu fucilato.

Angelita Grimau ha conservato un centinaio di lettere del marito, molte delle quali scritte dalla Spagna. Julian le ha chiesto più volte di distruggerle, ma Angelita non si è mai decisa a farlo. Forse ora i compagni spagnoli ne faranno una scelta e le pubblicheranno in un libro. Io le ho chiesto di farne leggere qualcuna, soprattutto di quelle indirizzate alle figlie. Angelita Grimau ha acconsentito. Ne trascrivo qualche frase traducendo in fretta.

Care Lolita e Carmencita. Mi rallegrò di sapere che avete buoni voti a scuola. È un buon inizio. Però non dovete preoccuparvi eccessivamente per tentare di avanzare molto fin dal principio negli studi. È meglio andare consolidando le proprie posizioni e, come si fa nell'arte militare, attaccare nei momenti più favorevoli. Dico questo affinché non state nervose durante tutto il periodo di scuola, cosa che crerebbe in voi una tensione sfavorevole. È bello stare ben piazzati negli studi. Però questo si raggiunge poco a poco. Quando ormai si vanno dominando le materie è più facile

democratica, bensì affondando nel sangue di una popolazione inermi, indifesa, implacabilmente sacrificata, passando attraverso mucchi di carne e di rovine che segnavano l'avanzata delle legioni fasciste nelle terre scuotevole di Spagna. Sono crimi, quanti violenze, quanto sangue, quanti lutti, quanti turpitudini antispagnole che lo Caudillo sulla sua coscienza?

Se non accettassimo la mostruosa logica del dittatore e dei suoi magistrati, facendoci forti per di più del nostro buon diritto, che non è diventato caduto nonostante i cinque lustri di franchismo, che cosa accadrebbe nel nostro Paese il giorno in cui cadrà la dittatura franchista e si ristablira un regime democratico?

Non contiamo i caduti sui fronti di battaglia! Contiamo le vittime del terrore franchista, di cui ancora non sappiamo tutto. Sappiamo che ci sono stati più di duecentomila fucilati dal giorno della vittoria di Franco. Duecentomila fucilati, contando uno per ogni famiglia, sono duecentomila famiglie che, seguendo l'esempio franchista di oggi, potrebbero esigere domani, vendetta per i loro morti non uccisi in guerra; potrebbero esigere di lavare il sangue dei propri cari con altro sangue, applicando la legge del taglione.

Nessuno avrebbe il diritto di rimproverarglielo. Come giustificare, essi potrebbero presentare non solo le tombe dei loro morti, ma anche la nuova concezione franchista circa la continuità del delitto e la necessità di placare il dolore dei familiari dei caduti, provocando nuovi lutti in altre famiglie.

Ma noi non seguiremo questa strada di vendetta irrazionale e bestiale; non seguiranno la strada su cui vogliono spingere Franco e i suoi complici. Con la nostra politica di riconciliazione nazionale, noi smantelliamo la messa in scena della propaganda franchista che tende a mantenere la Spagna in un clima di guerra civile e di falsa crociata, a mantenere gli spagnoli divisi tra rossi e azzurri, separati tra loro dall'abisso che la guerra ha scavato nel nostro paese.

Uno dei risultati più notevoli e

immediati di questa politica, profondamente nazionale e rivoluzionaria poiché tende a rovesciare la dittatura franchista, è questo movimento di opposizione sempre fermentante in Spagna e abbraccia persino i vecchi dirigenti falangisti, che arrivano ad esprimere pubblicamente le loro divergenze con la dittatura.

La politica di riconciliazione nazionale preconizzata dal Partito comunista politica che non significa una impossibile riconciliazione degli interessi della classe operaia e dei contadini progressisti con gli interessi delle oligarchie finanziarie e latifondistiche, ma bensì ristabilimento di una convivenza civile e possibilità di azione politica per tutti i partiti, per tutte le forze politiche, senza odio, discriminazioni — ha aiutato gli spagnoli adulari a superare le divisioni della guerra e le ha completamente fatte sparire tra le nuove generazioni, nelle quali vede la promessa e la speranza di un futuro democratico della Spagna.

Nonostante la nostra umana indignazione, nonostante il dolore e l'indignazione che ha provocato in noi il feroci assassinio del nostro compagno Julian Grimau, non rinunciamo a questa politica, perché essa rende possibile la apertura verso una Spagna democratica e crea le condizioni per una intesa tra le forze di opposizione di destra e di sinistra.

Nella protesta delle persone oneste, comprese quelle che sono politicamente agli antipodi rispetto a noi, per l'ignobile crimine commesso dal governo franchista ordinando la fucilazione del nostro compagno, si manifesta il desiderio di porre fine all'attuale regime di terrore e di violenza, convergendo per strade diverse e per motivi differenti verso la politica di riconciliazione prospettata dal Partito comunista, unica politica che possa impedire la ricaduta della Spagna nell'orrore di nuove guerre fratricide.

Con esemplare abnegazione, Julian Grimau ha servito la causa della libertà e della democrazia in Spagna, lottando eroicamente, contro la bestia fascista. Con la sua morte, col sacrificio supremo della sua vita, Julian Grimau comincia ad essere

legame di unione tra tutti coloro che desiderano sinceramente il ritorno di un regime democratico e progressiste e democratiche di tutti i paesi.

Diceva il nostro Seneca: «La vita non si misura tanto per la sua durata, ma per la sua utilità». La vita di Julian Grimau, breve ma piena di contenuto, brutalmente interrotta dalla violenza nella sua piena maturità, è esempio e lezione permanente di coraggio, di fedeltà e di dedizione alla causa della libertà spagnola, stimolo di lotta per la giovane generazione.

Anche dopo essere stata soffocata dalla morte, la voce di Julian Grimau continua a vibrare nel vuoto della Spagna ufficiale, riempiendo di paura i suoi carnefici, chiamando alla resistenza tutto il popolo. La voce di Julian Grimau, che è la voce dei nostri eroi e dei nostri martiri, passa le frontiere della nostra patria e chiama tutti gli uomini di buona volontà a unire le proprie forze in difesa della democrazia, ad aiutare il popolo spagnolo nella sua lotta contro la dittatura fascista del generale Franco, opponendosi alla partecipazione della Spagna franchista in quelle organizzazioni che, in un modo o nell'altro, potrebbero servire ad appoggiare o a prolungare il pericoloso focolaio di fascismo e di violenza che è il regime dittatoriale di Franco.

Si sviluppano ancor più questo impressionante movimento di solidarietà verso il popolo spagnolo e di protesta contro il crimine iniquo, che ha luogo in Italia, in Francia, in tutta l'Europa, nell'America Latina in Asia e in Africa e che ci commove fin nel più profondo del nostro animo.

Aiutateci a rovesciare la dittatura fascista che insanguina la Spagna!

Aiutateci a instaurare nel nostro Paese un regime democratico.

Lottiamo perché il sangue del compagno Grimau sia l'ultimo che il governo fascista di Franco versa nella nostra Patria torturata!

Dolores Ibárruri



IVRY — «Non creda che non sappiamo o non capiscano. Hanno pianto a lungo. Ora vogliono mostrarsi coraggiose. Sorridono per difendersi dal dolore, per orgoglio, per sfida». Così ha detto la nonna parlando di Lolita (in basso a destra) e Carmencita (con le trecce) mentre vengono fotografate dal nostro inviato (Telefoto)

ricorda il cuore e l'intelligenza di Julian